

## U: WEEK END TEATRO



Un'immagine da «Alice underground» di Ferdinando Bruni e Francesco Frongia

# Un'Alice «sotterranea»

## L'eroina di Lewis Carroll diventa una creatura rock

**La riscrittura di Bruni e Frongia converte la storia in una fiaba fantastica e un po' paurosa sulle musiche di Beatles e Rolling Stones**

MARIA GRAZIA GREGORI  
MILANO

IN SCARPE DA TENNIS ALICESI BUTTA A CAPOFITTO NEL PAESE DELLE MERAVIGLIE DI LEWIS CARROLL, in un mondo underground per dirci che sarà anche una fiaba fantastica e un po' paurosa come tutte le fiabe quella di cui è protagonista, ma che lei, Alice, abita ancora qui, appartiene al nostro immaginario con il suo fascino inquietante costruito sul sovvertimento della realtà, un'immagine senza apparenti punti di riferimento, una visione parallela che si muove su altri binari. Dove non ci sono famiglie rassicuranti, ma il Cappellaio Matto, il

Coniglio Bianco, la Regina Rossa e la Regina Bianca, Humpty Dumpty e il fantastico Unicorno.

Un'Alice underground (è il titolo dello spettacolo in scena all'Elfo Puccini, che riprende quello della prima stesura del libro di Carroll, scritto per la piccola amica con lo stesso nome della sua protagonista), un'Alice di oggi e forse di sempre, come ci suggerisce la riscrittura di Ferdinando Bruni e di Francesco Frongia, non poteva essere semplicemente storica cioè vittoriana, ma una ragazzina di sette anni e sei mesi. («un'età piuttosto scomoda» dice Humpty Dumpty), un po' morbosetta e curiosa all'ennesima potenza dagli scuri capelli ricci e sbarazzino abito bianco e scarpe da tennis. E soprattutto pronta all'avventura delle avventu-

...

**Un universo fantastico creato apposta per lo spettacolo con 300 bellissimi acquerelli animati al computer**

re resa anche possibile da un dolce e da una squisita bevanda che la fanno diventare grande o rimpicciolire a dismisura. Anzi l'idea dei due fantasiosi creatori di questo spettacolo allo stesso tempo delizioso e inquietante è proprio quella di sottolineare questa contemporaneità pur dando uno spazio grande al fantastico, costruendo sopra i punti nodali della storia un'operina rock servendosi magari delle musiche dei Beatles, dei Roxy Music e dei Rolling Stones per «raccontare», cantando, gli indovinelli e le filastrocche del testo. Facendo dunque nostra una metafora celentanesca diremo che l'adorabile, petulante, saputella Alice di Elena Russo Arman è assolutamente rock.

Immaginario per immaginario il mondo fantastico creato per questo spettacolo si concretizza in una tavolozza ricchissima di colori grazie ai trecento bellissimi acquerelli dipinti da Bruni, animati al computer in un flusso continuo di disegni da Frongia. Insetti esotici, alberi mai visti, animali sconosciuti, fra i quali un gatto del tutto speciale dalla risata sardonica a tutto denti, un mondo sotterraneo - underground appunto - dove tutto è possibile, fanno da sfondo alla scena vera e propria: un muro dove all'improvviso si aprono delle porte e delle finestre dove appaiono, di volta in volta, i personaggi che indossano rutilanti costumi dai colori accesi, copricapo fantasiosi e maschere che ne mutano l'identità.

È sorprendente quello che i tre bravissimi attori che affiancano Alice - Ferdinando Bruni, Ida Marinelli, Matteo De Mojana (suoi gli arrangiamenti delle canzoni eseguite al piano o con la chitarra) - riescono a inventarsi interpretando personaggi diversi, mutando voce, gestualità e costumi con una velocità che non dimentica mai la grazia.

Per costruire un viaggio misterioso e affascinante attraverso lo Spazio e il Tempo (non per nulla personaggi della storia) pensato per adulti che non dimenticano i ragazzini che sono stati e per i ragazzini che vogliono diventare grandi attraverso una conoscenza che sconfina nel sogno, sognando, per l'appunto, un mondo a testa in giù.

## Ti racconto come sono caduto così in basso

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesantistis@unita.it

«PER SENTIRCI VERAMENTE FELICI SIAMO DISPOSTI A VIVERE UNA VITA DI MERDA». Potremmo sintetizzare così lo spettacolo di Marco Melloni, *Look up, America*, un monologo a tratti poetico ed emozionante che rivela al pubblico un Ugo Dighero molto diverso dal solito. Lui lo conosciamo, infatti, soprattutto per le sue partecipazioni a fiction e programmi televisivi (*Un medico in famiglia*, *Ris*, *Mai dire goal...*). Qui invece si presenta al pubblico nei panni di un clochard-filosofo, che parla parla con il suo carissimo amico Mr. Smith, un manichino con ombrello, trombetta e spillette incontrato per caso in un cassetto nel centro di Manhattan. Ed è proprio dalla spazzatura, ai piedi delle Twin Towers, che sbucca quest'uomo, mentre tutt'intorno risuonano le note di *The dark side of the moon* dei Pink Floyd e lo slogan della pubblicità della Coca Cola, azienda deve un tempo lavorava e per la quale inventò lo slogan «Look up, America».

**IN BILICO CON UGO DIGHERO**

Cosa ha cambiato per sempre la vita di questo "filosofo" senza documenti e senza fissa dimora? È lui stesso a raccontarcelo. Il 7 agosto del 1974, alle 6:45 del mattino, il funambolo francese Philippe Petit iniziò la sua traversata su un cavo teso a 412 metri d'altezza, tra la Torre Sud e la Torre Nord del World Trade Center. Di quell'evento, che l'America ha ormai rimosso, si ricorda solo lui, che dal basso lo guardò e per la prima volta ebbe paura. Guardò giù e vide il baratro. Iniziò così la sua caduta verso il basso. Questa è la sua storia, l'unica che sa raccontare e che dal marciapiede ripete ogni giorno ai cinquantamila impiegati del Wtc, troppo preoccupati di fare tardi in ufficio per fermarsi ad ascoltarlo. Questa è la storia di un Paese che non ha saputo leggere certi segnali, che preannunciavano la tragedia dell'11 settembre 2001.

Basta, dunque, procede come un funambolo in bilico sulla fune della propria vita. Basta agli equilibri precari. C'è un altro modo per raggiungere la felicità: anticipare la fine, così almeno non siamo impreparati alla catastrofe... Questa, almeno, è la sua tesi. «Il tempo è denaro - ci dice - . Peccato che l'equazione non sia reversibile, non puoi comprare una cosa che non esiste».

(Lo spettacolo è in scena oggi e domani al Teatro dell'Archivolto di Genova)

## In viaggio con mio fratello autistico

**Luca Lazzareschi è un convincente e toccante «Rain Man» nell'adattamento teatrale del film con Dustin Hoffman**

ROSSELLA BATTISTI  
rbattisti@unita.it

NEL PROPORRE *RAIN MAN*, IL QUIRINO DI ROMA CONFERMA UN SUO CARTELLONE IN EQUILIBRIO FRA SEDUZIONI CINEMATOGRAFICHE e ritorno a spettacoli di grande impatto popolare. Come già il *Discorso del Re*, messo in scena da Luca Barbareschi con l'ottimo Filippo Dini, anche *Rain Man* - portato a teatro da Saverio Marconi già nel 2011 - ha alle spalle un film, stavolta più lontano nel tempo (era il 1988), e un Oscar per il protagonista che era Dustin Hoffman.

Marconi lavora sull'adattamento teatrale curato da Dan Gordon nel 2008, mantenendo però nella scenografia di Gabriele Moreschi l'ambientazione anni Ottanta e uno sfondo di proiezioni che apre la scena ai vari esterni, dall'aeroporto a Las Vegas, seguendo lo svolgersi dell'azione. Ma anche segmentando le immagini secondo i labirintici

percorsi mentali di Raymond (Luca Lazzareschi), un uomo autistico, il «Rain Man» del titolo e il vero protagonista che entra (sembrerebbe) all'improvviso nella vita di Charlie (Luca Sebastianello). Il giovane rampante, alle prese con imprese economiche molto a rischio, ha appena scoperto di essere stato messo da parte nel testamento del padre - con cui era in aperto dissidio da anni - in favore dello sconosciuto Raymond. Che risulterebbe, in realtà, essere suo fratello. Charlie pensa di sfruttare a suo vantaggio la parentela e «rapisce» Raymond dalla clinica nella quale è custodito per poter meglio patteggiare la divisione dell'eredità, ma la frequentazione con il fratello inaspettamente acquisito si rivelerà più coinvolgente di quanto poteva aspettarsi. E l'avventura intrapresa insieme diventerà un viaggio di apprendistato, per l'uno di esperienza umana, per l'altro di trasformazione interiore profonda.

La regia di Saverio Marconi - scaltrita da anni di allestimenti di musical americani e affiancata qui da Gabriela Eleonori - impagina la storia con toni nitidi, musiche accattivanti e ritmi teatrali tradizionalissimi che non lasciano indietro nessuno spettatore. Tutto gira a meraviglia, però, sostenuto molto dalle spalle di Luca Lazzareschi, in grado di reggere una partitura elementare - in pratica inesistente - fatta di poche frasi mozzate, ripetute ossessivamente (tra cui ben novanta «si»), grazie a un lavoro da Actor's Studio sulla gestualità e un'abilità tutta sua di rendere ruspantemente simpatico il personaggio. Luca Sebastianello, dopo un primo tempo troppo tomcruesesco, riesce a riscaldarsi e dare anima al Charlie, ex figlio unico viziato e yuppie, che riscopre memorie antiche e tracce di affetto familiare troppo precocemente perdute.

Decorativa con diligente impegno Valeria Monetti, nel ruolo di segretaria-fidanzata di Charlie, bonariamente professorale Beppe Chierici nei panni del medico tutore di Raymond. Chiosa finale sui malati di autismo, cui la pièce è inevitabilmente dedicata.



Luca Lazzareschi e Luca Sebastianello in una scena di «Rain Man» per la regia di Saverio Marconi